



MEMO
Energie rinnovabili in Sardegna

preparata da Chicco Porcu
19 Aprile

LO SCENARIO REGIONALE

La politica regionale ha dibattuto in questi anni il tema della localizzazione degli impianti, alcuni come i grandi impianti eolici con notevole occupazione di superficie ed impatto paesaggistico, e della possibilità di legare la produzione di energie rinnovabili con il rafforzamento del tessuto economico regionale.

In maniera molto marginale sono stati considerati come parte integrante della discussione sui cambiamenti climatici i programmi per la mobilità delle persone ed il risanamento energetico degli edifici, cui va attribuita una quota tra il 40 ed il 50% di tutti i consumi energetici.

Attualmente la regione Sardegna ospita sul proprio territorio impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili per una potenza installata di circa 950 MW, con una produzione di energia elettrica stimata pari a 1,150 GWh.

Altri impianti eolici pari a 550 MW (compresi quelli della Portovesme Srl) sono in corso d'installazione (dati della Giunta regionale).

Della potenza installata 450 MW sono impianti eolici, 450 MW idroelettrici, una quota marginale da tutte le altre fonti rinnovabili compreso il fotovoltaico (15 MW).

Trascurando la componente legata all'energia idroelettrica, si calcola che di questa potenza installata solo il 3-4% è stato promosso dalle utenze sarde utilizzatrici (famiglie, agricoltura, industria e servizi).

Il valore degli incentivi statali (al netto del valore dell'energia prodotto sul mercato elettrico) erogati per questi impianti è pari oggi a circa 150 milioni di Euro all'anno.

Al questa cifra si arriva considerando circa 1700 ore annue di utilizzo effettivo (come da calcoli statistici su irraggiamento e ventosità dei siti) e una incentivazione media di 200 Euro per ogni MWh di energia prodotta da fonti rinnovabili. Un livello di incentivazione molto consistente che consente un ammortamento degli impianti in soli 7-8 anni e ritorni sull'investimento molti consistenti e pari al 13-15% annui.

Di questi 150 milioni di incentivi rimangono al sistema economico sardo:

- il 3-4% relativo alla produzione di energia elettrica realizzati da utenze sarde, essenzialmente quelli piccoli e medi sotto 1 MW di potenza installata,
- il 3-4% riconosciuti, sottoforma di affitti o di royalties ai comuni o a singoli privati, dalle società che hanno installato i grandi impianti.

In altri termini, il 50% delle ricadute economiche deriva dal 3% degli impianti, ovvero quelli piccoli e distribuiti sul territorio.

Queste semplici considerazioni dovrebbero già di rappresentare una guida per le politiche regionali. I piccoli impianti, sotto il 1 MW, sono quelli da promuovere

ed incentivare perché per le ridotte dimensioni ed il basso impatto paesaggistico, per gli investimenti contenuti, per la distribuzione sul territorio, non si prestano a manovre speculative di grandi gruppi d'affari, ma consentono positive, ampie e distribuite ricadute economiche ed occupazionali sul territorio.

I piccoli impianti sotto 1 MW possono rappresentare un modo importante per integrare il reddito delle piccole imprese agricole, artigiane ed industriali.

E' utile ricordare che gli incentivi alle fonti rinnovabili non sono coperti da una voce del Bilancio dello Stato, ma fanno riferimento a un Fondo nazionale "parafiscale" istituito 18 anni fa per legge, i cui versamenti fanno riferimento alla componente A3 della bolletta elettrica.

Gli utenti sardi, in questi 18 anni, hanno contribuito al Fondo per un importo stimato tra 1 e 1,2 miliardi di euro, fatto che rende politicamente e socialmente ancora più forte, per i cittadini e per le imprese sarde, la richiesta di poter beneficiare in misura elevata del sistema degli incentivi statali per le energie rinnovabili quale strumento di sostegno al reddito d'impresa e dell'occupazione in particolare nelle zone rurali.

Il Governo fino ad oggi non ha posto limiti, se non quelli determinati per motivi di sicurezza da Terna il gestore della rete elettrica, né stabilito quote minime di produzione elettrica da Fonti di Energia Rinnovabili (FER) per le singole regioni.

In linea teorica è del tutto possibile che 3 o 4 regioni, si trovino a farsi carico dell'intero quota italiana, rimanendo spettatrici dell'estrazione di sole e vento dal proprio territorio e senza benefici economici apprezzabili per il proprio territorio.

Considerando l'obiettivo vincolante per lo Stato italiano di coprire entro il 2020, il 17% dei consumi energetici nazionali da energie rinnovabili e il livello attuale dei consumi elettrici in Sardegna oscillante tra gli 11.000 e i 12.000 GWh, è possibile calcolare in in circa 2000-2500 GW la quota di produzione di energia elettrica da FER attribuibili alla Sardegna.

Questo implicherebbe una quota residua di potenza installabile da fonti rinnovabili tra i 700 e 800 MW. Considerando gli impianti eolici in corso d'installazione la Sardegna ha, quindi, già saturato, con i soli grandi impianti, la propria quota teorica di energia consumata da fonti rinnovabili.

Questo non comporta ovviamente il fatto che la regione Sardegna non possa ospitare potenze installate da rinnovabili superiori a questo tetto-obiettivo, ma sembrerebbe logico, in un'ottica federale che il Governo affronti il problema all'interno il Piano Nazionale di Azione sull'Energia attribuendo le quote alle singole regioni.

In tale ottica, una volta definite e attribuite le quote alle singole regioni, la Regione Sardegna, anche in una logica federale, potrà sottoscrivere accordi con le regioni italiane con minori vantaggi dal punto di vista delle rinnovabili, per dividerne i benefici, così come previsto dal "D.D.L. 1781-B Comunitaria 2009. Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità Europee" -- approvato definitivamente senza modifiche al Senato

il 12 maggio 2010, in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, e dai lavori della Commissione Bilancio sul Federalismo del 19 maggio 2010.

LE NORME DELLA GIUNTA CAPPELLACCI.

Le norme varate dalla Giunta Cappellacci non hanno affrontato il problema dello squilibrio tra la forte concentrazione in Sardegna di grandi impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e le modeste ricadute economiche ed occupazionali sul territorio.

Con la legge regionale 3/2009 art. 6 e con le delibere della GR del 10/03/2010 sono state accentrate alla Regione le competenze anche per gli impianti sotto 1 MW con il drammatico effetto di bloccare un settore dell'economia sarda in costante crescita.

La Giunta Cappellacci ha sostanzialmente bloccato quello che non doveva bloccare, i piccoli impianti, e trattato in maniera confusa il problema dei grandi impianti, sia terrestri che offshore.

Ai proclami non sono mai seguite prese di posizione che consentissero di affrontare il vero problema: il conflitto di competenze con lo Stato e la definizione delle quote di produzione elettrica da FER da assegnare alle singole Regioni.

Con il DL 162 del marzo 2010 la Giunta regionale che al di fuori di qualsiasi programma e di qualsiasi ben definita strategia, ha proposto di istituire Sardegna Energia SpA sulla quale si concentrerebbero i ruoli di soggetto erogatore delle autorizzazioni e di soggetto beneficiario delle autorizzazioni in quanto proprietario di impianti energetici.

Questi atti sono stati anche oggetto di indagini della magistratura in merito agli affari della "cricca" (Carbon, Verdini etc) in quanto sono apparsi come un modo tardivo per cercare di mettere un freno alle voci di autorizzazioni pilotate.

Il TAR ha poi bocciato la legittimità delle di queste delibere, confermando il modo di procedere confuso ed approssimativo della Giunta.

LE PROPOSTE DEL PD

Nella scorsa legislatura la Giunta di centro sinistra aveva contribuito ad aumentare la consapevolezza dell'unicità ambientale e paesaggistica della Sardegna.

In particolare, con la LR 2/2007 art. 18 la precedente amministrazione regionale aveva cercato di porre rimedio al fenomeno speculativo che rischia di far diventare la Sardegna spettatrice dell'estrazione del vento e del sole dal proprio territorio.

La LR 2/2007 costituiva una riserva strategica per l'energia prodotta da fonti rinnovabili da utilizzare per consolidare il tessuto industriale o abbattere i costi

di soggetti pubblici come Enas e Abbanoa ad alto fabbisogno energetico. Le restanti quote di energia venivano assegnate tramite bandi dove gli operatori interessati ottenevano le licenze nei casi in cui erano conseguibili importanti ricadute economiche e sociali.

Questo tentativo di limitare gli intenti speculativi, tutelare il territorio e cogliere l'occasione degli incentivi per le energie rinnovabili per fini economici e sociali, si è però progressivamente scontrata con la normativa statale e le sentenze della Corte Costituzionale che hanno riguardato il Molise, la Puglia e la Calabria ha chiarito che le regioni non possono:

- porre massimali alle potenze insediabili sul proprio territorio;
- emanare linee guida per l'insediamento di impianti difforni da quelle nazionali, non possono privilegiare determinati operatori rispetto ad altri;
- rendere più onerose le concessioni rispetto a quanto previsto dalla Stato.
-

In questa legislatura con proposte di legge, mozione ed ordini del giorno il PD ha:

- ottenuto di regolamentare per via normativa (proposta del PD approvata dal Consiglio) le autorizzazioni per le serre fotovoltaiche in modo da favorire l'integrazione del reddito degli operatori agricoli con piccoli impianti diffusi piuttosto che la proliferazione di grandi impianti fotovoltaici che stravolgono le attività tradizionali;
 - proposto e fatto approvare un ordine del giorno che vincola la giunta
- a) programmare il rilascio di nuove autorizzazioni per impianti di energie rinnovabili nell'ambito delle effettive esigenze energetiche contenute nel Piano energetico ambientale regionale sardo (PEARS) e delle direttive comunitarie in materia di clima;
 - b) finalizzare prioritariamente le stesse autorizzazioni a benefici effettivi e misurabili per la pubblica amministrazione, per le imprese e per le famiglie sarde nel quadro dell'esame complessivo della pianificazione energetica regionale.

Finalmente, anche se tardivamente, la Giunta con delibera 18/30 del 5 aprile del 2011 prende atto dei limiti della rete regionale, della necessità di puntare sui piccoli impianti diffusi sul territorio (sotto 1 MW), e di bloccare per un anno le autorizzazioni sui grandi impianti fino ad approvazione del Piano energetico ed ambientale regionale.

In sostanza la Giunta accoglie, dopo oltre un anno la posizione del PD.

Si ai piccoli impianti, alla generazione diffusa sul territorio, regolamentazione dei grandi impianti in base alle effettive esigenze energetiche della Sardegna, a benefici misurabili in termini economici ed ambientali e alla sicurezza ed alla stabilità della rete elettrica.